

Quel gusto nascosto nel viaggio... estremo

Ci sono motociclisti che non si lasciano spaventare da freddo e neve. Vivono il viaggio come un'avventura, lontani dalle prestazioni. Per loro il gusto è andare, sempre e comunque. Come il nostro amico Alberto, appena rientrato da un raduno particolarmente gelido

C'è un raduno motociclistico in Germania che si svolge ininterrottamente da 59 anni.

È l'Elefantentreffen.

Nato come raduno di amici, è rapidamente cresciuto, e ogni anno i partecipanti superano le 4000 unità. Al punto da dover cambiare sede: dal circuito di Salisburgo, in Austria, al Nurburgring; e ora a Solla, in una vecchia cava dismessa, lontana dai centri abitati. Una scelta obbligata,

perché qualche migliaio di moto saturano facilmente qualunque piccola città.

La particolarità dell'Elefantentreffen è di svolgersi l'ultimo week end di gennaio, con temperature rigidissime. E chi partecipa di solito... dorme in tenda. Roba da duri, tanto che anche fra i motociclisti in molti considerano gli "elefanti" persone con qualche rotella fuori posto.

Di raduni del genere ce ne sono diversi, ma non pensate che i motociclisti da freddo siano solo i "pazzoidi" che si incontrano a queste manifestazioni. Nei paesi del Nord Europa è abituale incontrare "motards" in giro anche quando nevicava. Gente che usa la moto tutto l'anno per scelta, sia per andare al lavoro che per viaggiare nel tempo libero.

È una scelta di vita. Si va in moto senza saperne il motivo. A un certo punto della propria esistenza si è scelto questo mezzo di locomozione. Lo si è trovato confacente alle proprie esigenze. E sposandolo si è sposata una filosofia intera. Che comprende anche il turismo.

Il viaggio in moto regala emozioni. Un po' la medesima soddisfazione del boy scout che monta la tenda e accende il fuoco sfregando i due legnetti. Il mezzo a due ruote porta a tornare in un posto solo per respirare una determinata atmosfera. Così, al pari di un navigatore solitario, di un escursionista o di un rocciatore, l'importante non è arrivare; perché il raggiungimento della meta segna anche la fine dell'emozione. La cosa importante è il viaggio in sé, il gusto di andare, l'aria che si respira e gli incontri che si fanno. E non vi stupite se un giorno scoprirete che il vostro avvocato o notaio, smessi gli abiti paludati, nel tempo libero coltiva la passione dei viaggi in moto.

Per farvi capire meglio le motivazioni di chi si cimenta con tour estremi su due ruote, vi proponiamo una chiacchierata con un nostro amico, appena rientrato dall'Elefantentreffen 2015.

L'avventura di Alberto

Alberto Zampieri, veronese, tecnico specializzato in bilance commerciali. Non è un parvenue delle due ruote. La sua ultima



moto, una BMW GS 1150, ha superato i 180.000 km con quest'ultimo viaggio. Dopo essere passata per la Tunisia e per Capo Nord, attraversando l'Europa in tutti i versi.

Qual è la genesi del tuo viaggio, Alberto?

L'Elefantentreffen è un sogno per ogni motociclista che ama viaggiare, un qualcosa di mitico. Da anni tentavo di andarci, ma non riuscivo mai a formare il gruppo. Anche quest'anno, gli amici mi hanno mollato in piena fase organizzativa. Così mi sono aggregato a una comitiva di trentini conosciuti da poco. Persone esperte, tanto che nel loro gruppo ce n'era uno alla 24^a partecipazione a questo raduno così particolare.

Come si prepara un'avventura del genere?

A parte una moto adatta a viaggi anche in condizioni di disagio, è fondamentale dell'abbigliamento tecnico invernale di prima scelta. Poi le moffole, i coprimanopole della moto, indispensabili con temperature così rigide. Ancora, una protezione contro il freddo sulle gambe, perché strada facendo il termometro è sceso fino a -17 gradi. Personalmente ho montato anche dei deflettori aerodinamici davanti ai cilindri, per non avere il flusso d'aria gelata e di neve sui piedi. Per il resto, mi sono costruito delle catene da neve in casa, ma



sono state sufficienti le gomme tassellate da enduro, con le quali sono andato dappertutto.

Qual è stata la difficoltà più grande?

La neve. Al mattino, appena partito, quando era ancora buio, in autostrada è iniziato a nevicare forte. Lì sono venuti i primi dubbi. Perché dovevo ancora prendere le misure alla moto. Poi ho scoperto che era più facile del previsto; soprattutto viaggiando a 60-70 km/h, piuttosto che a 20.

La cosa si è fatta più difficile in Germania. Perché la temperatura è scesa molto sotto lo zero, e sulla strada c'era ghiaccio. Non sono mai scivolato, ma a quella velocità anche se fosse capitato, difficilmente sarebbe stato grave. Ci sono persone che accumulano scivolata, si rialzano e ripartono.

Cosa ti è piaciuto di questa avventura?

Il cameratismo che scatta in strada con tutti gli altri motociclisti, già dai primi chilometri. In estate ci si saluta a malapena. Qui in ogni autogrill si cominciava inevitabilmente a chiacchierare e si finiva a mangiare o anche solo a prendere il caffè assieme con le persone incontrate. C'era una fortissima solidarietà che scattava non appena qualcuno era in difficoltà. Eravamo tutti amici.

Anche in Germania?

A Solla, nella 'buca', era uno spettacolo. C'erano le persone più strane e l'atmosfera era di festa. Tutti scherzavano, ridevano, bevevano e cucinavano nei barbecue. C'è anche gente che faceva il bagno in piscina all'aperto! Divertimento puro, senza tensioni. Gente magari pazzoide, ma sempre amichevoli e simpatici.

Rifaresti questa esperienza?

La rifarò l'anno prossimo! Il mio compagno di viaggio che ne ha fatti 24, mi ha detto che questo è stato fra i 5 elefanti più impegnativi per le condizioni meteo. Personalmente, non avessi trovato tante difficoltà non sarei tornato. Proprio perché c'era tanta neve però, ho già deciso che l'anno prossimo tornerò. È una sfida con me stesso troppo bella per non affrontarla.

Non ti senti un po' pazzo?

Forse sì. Salendo a Solla un harleysta che scendeva ha perso il controllo della moto sul ghiaccio, e mi si è poggiato addosso in curva. Solo grazie a questo contatto è rimasto nella sede stradale. Andavamo pianissimo entrambi, non ci siamo fatti nulla, ci siamo dati la mano e via, ognuno per la sua strada. Lì mi sono chiesto se non fosse una sfida un po' troppo pazzo. Ma sono emozioni che meritano di essere vissute. ■

***Giornalista specializzato sul tema della sicurezza stradale e presidente dell'Associazione GuidaSicuraMoto**